

Venezia Novecento

Le voci di Paola Masino e Milena Milani

a cura di Arianna Ceschin, Ilaria Crotti, Alessandra Trevisan

Libertà definibili: sulle tracce di Paola Masino e Milena Milani a Venezia

Alessandra Trevisan

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il Convegno *Venezia Novecento. Le voci di Paola Masino e Milena Milani* che questi Atti raccolgono ha indicato un profilo prismatico del lavoro delle scrittrici seguendo diversi percorsi di ricerca, soprattutto concentrandosi sul rapporto continuativo o meno che entrambe ebbero con la città lagunare, vero centro del loro fare, per Masino durante il confino tra anni Quaranta e Cinquanta, per Milani dagli anni Quaranta fino agli anni Duemila. Il Congresso ha permesso di disegnare un itinerario fecondo e inedito, da cui nascono percorsi interni che aprono a nuove direzioni in grado di amplificare quelle già note. Le due autrici, molto diverse tra loro, l'una più defilata l'altra più mondana, sono state ambedue partecipanti alla vita cittadina come soggetti immersi nella cultura del proprio tempo. L'intento della due giorni è stato infatti quello di unire Venezia e il Novecento nella 'voce' di due donne che diedero spazio e tempo ai rapporti sociali allacciati sull'isola, alla fruizione artistica e al lavoro in campo artistico come giornaliste e scrittrici. Un'idea di Ilaria Crotti, che per prima ha dato vita a questo progetto unendo i tasselli di due ricerche già in essere a cura di Arianna Ceschin e di chi scrive.

Se dunque l'occasione convegnistica risulta un *unicum* per lo studio di Masino e Milani secondo le ragioni evidenziate, si potrà procedere verificando quali siano state le prospettive scelte dalle studiose coinvolte aggiungendo che ciascuna ha fornito un personale contributo aderendo all'idea primaria, ossia l'originalità che le due autri-

ci hanno messo in pratica in un Novecento lungo, di decennio in decennio, grazie alle loro invenzioni e agli slanci vitali come soggetti attivi e propositivi, ciascuna nel proprio fare artistico. Curioso annotare che a oggi non si hanno notizie su una loro conoscenza diretta: un breve accenno si ha nei *Diari* di Lea Quaretti grazie ai quali si suppone fosse in essere una loro sporadica frequentazione attraverso figure amiche.

La ricerca d'Archivio è al centro dei contributi di Marinella Mascia Galateria, Cecilia Bello e Arianna Ceschin, rivelata secondo traccia che incontrano punti di tangenza.

Nel contributo dal titolo *Dalla scrivania tutta per sé al confino della Massaia: la Venezia di Paola Masino* Galateria legge il controverso rapporto della scrittrice con la città attestato in lettere inedite e documenti altri provenienti dall'Archivio del Novecento dell'Università la Sapienza di Roma - Archivio Paola Masino, offrendo una rassegna fotografica dei luoghi in cui visse e che frequentò. Le immagini testimoniano la cura con la quale Masino aveva predisposto il proprio spazio di lavoro, che fu anche custode di un tempo 'altro' in cui accingersi a scrivere *Nascita e morte della massaia*, probabilmente la sua opera più famosa.

Cecilia Bello sceglie l'immediato dopoguerra per trattare del rapporto di Masino con la scrittura giornalistica nel suo articolo «*Il festival rinascerà*», *Paola Masino inviata alla Manifestazione d'Arte Cinematografica di Venezia*. Passando in rassegna alcune recensioni apparse su *Il Giornale d'Italia di Torino* nel 1946 - custodite all'interno dello stesso Archivio Paola Masino sopraccitato -, la studiosa porta alla luce plausi e stroncature in un particolare periodo di partecipazione della scrittrice come inedita inviata e testimone della Mostra del Cinema.

La distanza delineata da Galateria e Bello, non senza trascurare alcuni aspetti psicologici che caratterizzano il periodo di esodo da Roma di Masino, di difficile sopportazione e con inclinazioni di cupizza, secondo Arianna Ceschin emerge attraverso altre formule e ulteriori esposizioni. Nel saggio dal titolo «*Venezia appena l'ho vista non mi ha fatto nessuna impressione*»: *Paola Masino e il complesso rapporto con il capoluogo lagunare* si esamina la relazione dell'autrice con l'isola e il suo rapporto con alcuni soggetti della cultura, ad esempio Anna Maria Ortese, proponendo alcune pubblicazioni di poesie e racconti in riviste diffuse in città grazie al lavoro di editori tra i quali Neri Pozza. Un orizzonte in divenire e contiguo al successo dell'autrice, ma anche un lungo periodo di restrizioni isolate a fianco del compagno Massimo Bontempelli. In ciascuno dei tre contributi proposti lo scrittore trova tuttavia un ruolo di profilo, a fianco di un mestiere svolto in modo del tutto autonomo da Masino, mai alla sua ombra e semmai 'con'; l'*entourage* attorno al quale la coppia gravitava - in cui si esponevano Filippo de Pisis, Diego Valeri, Gianfran-

cesco Malipiero e altri - era infatti animato da voci singole e singolari. Lo ricorda, ad esempio, Gianna Manzini ancora ne *Il giorno con la buona stella: Diario 1945-1976* di Lea Quaretti (Neri Pozza, 2016), sottolineando come ci fossero tra lei, Paola Masino e Quaretti, ma anche con Maria Luisa Astaldi e Maria Bellonci, una certa amicizia e solidarietà di genere durata nel tempo e ancorata - per certi versi - alla Venezia degli anni Quaranta, Cinquanta e dei successivi decenni. Scriveva Cesare Garboli, nella prefazione a *Nascita e morte della massaia*, edizione Bompiani 1970: «Proprio nel 1945, in quell'istante di rinascita, in quel 'plein air', la Masino ci allungava una tessera d'ingresso per una rappresentazione diversa. Ci invitava a sederci in una platea metafisica, ad aspettare Godot» (Garboli 1970). A quanto è dato riconoscere dai contributi di Galateria, Bello e Ceschin il confino veneziano fu necessario per il concepimento del romanzo e, leggendo la critica garboliana, si può immaginare un quotidiano nutrito da echi del realismo magico bontempelliano, uniti a una necessità di scrittura all'insegna di un «ingegno ingordo di intelligenza» (Garboli 1970).

L'8 marzo 1979, in un articolo dal titolo *La rivoluzione azzurra di Milena Milani*, apparso sul *Corriere della Sera* e a firma di Paola Messina che introduceva una personale alla Galleria «il dialogo» di Via Manzoni a Milano, l'autrice presentava il proprio lavoro come artista impegnata su più fronti:

Essere me stessa. Ho molti interessi, principalmente l'arte e la letteratura. [...] Essere attiva significa vivere e i giorni a nostra disposizione spariscono rapidamente. Scrivere, dipingere o fare ceramica sono un'esigenza. Quando scrivo un romanzo vado avanti in maniera folle, ma ho anche delle crisi, dei dubbi. Alla fine, stanca, mi rifugio nei colori, mi piacciono quelli forti e le parole visibili. [...] Ho una voce femminile, cerco di farmi sentire, e non solo con la letteratura, attraverso i libri; io ho sempre dipinto sin da bambina. La gente trova strano che io scriva libri e faccia questa pittura, ma trova la mia ceramica molto fresca e questo mi fa piacere. (Messina 1979)

A 52 anni Milani tracciava il bilancio di una carriera che si era mossa su due fronti, quello dell'arte e quello della letteratura, rilevanti e determinanti per definire il suo io d'artista.

Come 'pluriartista' Milani tentò sempre un'integrazione nel panorama del proprio tempo, frequentando parimenti artisti e scrittori. Così sembra aver fatto anche Paola Masino, ed entrambe furono riconosciute negli ambienti di comune frequentazione, all'interno dei quali ottennero anche la propria fortuna critica per quanto circoscritta. Ancora la giornalista Paola Messina chiudeva il dialogo con Milani in questo modo: «*Quindi la pittura, i libri e le ceramiche per*



Figura 1 Milena Milani negli anni Settanta a Venezia

Milena Milani sono una sola cosa? Sì è tutta una cosa sola [...] (Messina 1979). Quest'intervista riassume parte dell'esperienza di parole e immagini di una protagonista del secolo scorso che il Convegno *Venezia Novecento* ha presentato.

Proprio del desiderio di 'diventare' un'autrice di valore e di affermarsi nel panorama letterario del proprio tempo tratta Sabina Ciminari in *«Vorrei diventare una scrittrice importante», l'esordio narrativo di Milena Milani*. Grazie a una ricerca presso la Fondazione

Mondadori di Milano, la studiosa unisce documenti d'Archivio e materiali in grado di indicare quali siano stati i termini del successo a partire da *Storia di Anna Drei* (Mondadori 1947) in avanti. Creando per prima un discorso nuovo sulle pubblicazioni e sui Premi, avanzando teorie ed ipotesi che ne circoscrivono il campo d'azione, Ciminari verifica cosa significhi per Milani essere stata una scrittrice moderna e come lei sia riuscita a contrattare il proprio ruolo all'interno della casa editrice.

Irena Prosenc, invece, in *Quando acqua e sole bastano a consolare: paesaggi urbani e paesaggi marini nella narrativa di Milena Milani* considera la produzione narrativa autoriale dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, costruendo un catalogo inedito e tematico attorno al paesaggio marino e acquatico in romanzi e racconti, raccogliendo i testi attorno ad uno degli argomenti cardine della produzione di Milani, in cui Venezia è senza dubbio centrale, con la spiaggia del Lido, i canali, le rive e altri luoghi lagunari, che determinano i contorni particolari della città ma anche un'autorialità che fa perno sulla scrittura visiva e metaforica.

La trattazione di Angela Fabris *Seduzioni e scenari veneziani: la percezione del corpo e le categorie del maschile e del femminile in "La ragazza di nome Giulio"* indaga il romanzo edito da Longanesi nel 1964, segnalando alcuni rinvii innovativi letti alla luce del post-modernismo e del nomadismo di Rosy Braidotti. Le categorie del maschile e del femminile così come il corpo nel testo assumono dunque, secondo la studiosa, un significato critico rinnovato. L'autrice diventa un'anticipatrice in grado di creare un personaggio emblematico, che travalica i confini di genere e incarna un modello letterario nomadico di donna, fuori dai canoni e dai tempi, legato con attinenza ai *Gender Studies*.

Su tutt'altro campo si muove Stefania Portinari in *Per un ritratto di Milena Milani: quadri-scritti e «soltanto amore»*. Le ceramiche-scritte di Milena Milani e le altre sue opere dipinte sono collocate qui nel contesto veneziano e italiano dell'epoca, cui si unisce un ampio affondo sul lavoro dell'autrice a fianco del compagno Carlo Cardazzo, collezionista e acuto gallerista in Italia, con relazioni internazionali e una visione editoriale aperta in un momento di costruzione dell'editoria d'arte del Novecento. C'è una Venezia quasi mai raccontata dal punto di vista delle donne nell'intervento di Portinari, una città in cui le arti visive non parlavano sempre al femminile o, se lo facevano, era solo attraverso pochi e rari nomi.

In relazione con Portinari il saggio di Monica Giachino *"La ragazza di fronte": Milena Milani e le Edizioni del Cavallino* con, al centro, la poesia e i primi racconti nonché il lavoro per le Edizioni del Cavallino di Cardazzo. Si analizzano qui i testi che Milani pubblicò tra il 1944 e il 1953, con un passaggio anche alle successive traduzioni di Cendras, Miró e Kandinskij apparse per la casa editrice e cura-

te dall'autrice. La studiosa ricostruisce un inedito quadro di legami tra Milani e altri soggetti a lei vicini che potessero averla aiutata nel coltivare relazioni determinanti per la sua carriera nella letteratura e nell'arte europee. Questo saggio non può che chiudere una sorta di cerchio immaginario, che procede dal primo e raggiunge gli altri. Ogni raggio di questa 'ruota' trova corrispondenze e punti in comune con gli altri, perché la storia è una soltanto ma è anche fatta di piccoli e grandi tasselli, pezzi di una vicenda da ricostruire.

Così, anche l'attività di giornalista letteraria su *Stampa Sera* (*La Stampa*) diventò per Milani una professione d'obbligo per ritagliarsi uno spazio e raggiungere un pubblico di lettori non specialisti, autodeterminarsi in un contesto respingente per una donna che voleva farcela da sola, senza rinunciare alla propria scrittura lirica. Un'inedita Venezia tra anni Quaranta e Sessanta è ricostruita nel contributo dal titolo "*Diario veneziano" e altri racconti: la rubrica di Milena Milani sul quotidiano La Stampa. Con un affondo sul Premio Strega*. Il saggio proposto da chi scrive ricomponne attraverso verifiche in Archivi e Fondi alcune ipotesi a proposito di due momenti di vita fondamentali per la promettente carriera dell'autrice, offrendo una ricostruzione del contesto del Premio Strega del 1954 e del 1964, cui Milani fu candidata.

Questa serie di 'libertà definibili' in nove tempi individua le cifre dell'esistenza di Paola Masino e Milena Milani, soggetti che hanno rischiato senza timore di proporsi, di esporsi, di ricevere rifiuti, di fare e disfare il proprio lavoro in un Novecento che non sempre ha dato loro il rilievo che meritavano. Due donne differenti tra loro: elegante, pungente e resiliente la prima, quanto tenace, intrepida, di certo ancora resiliente la seconda. Due donne che ispirano e che insegnano.